



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



LETTERA 5
DI UN GESUITA
AL SUO
PADRE GENERALE

Scritta li 28. Maggio 1767.



IN VENEZIA MDCCLXVII.
PRESSO GIUSEPPE BETTINELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



M. R. In Cristo Padre :

Firenze li 28. Maggio 1767.

I. **L** libro del Padre Piazza fratello mio, e figliuol vostro, Padre Molto Rever., che tratta della gloria del Paradiso, fu lasciato imperfetto dal suo Autore, che da morte prevenuto non ebbe agio a finirlo; ma, come penso, che voi speriate, passò a godere in premio del suo libro quella gloria medesima, per cui scriveva. Il nostro Padre Gravina trasse l'opera a compimento: se cogli scritti lasciati dal Padre Piazza, se colla teologia di quel suo bravo cervello, non lo so per anche. Voi, nostro Monarca, che tutte cose sapete, saprete pur questa. Ma che non sapete?

A 3

pete? Sapete, che nell' anno 1762. uscì quel libro stampato in Palermo; che deferito alla Santa Inquisizione di Roma, decretossi di condannarlo; che recato al Regnante Pontefice Clemente XIII. il Decreto, per riportarne la sottoscrizione, com'è in uso, il Santo Padre si conturbò alla dottrina stravagantissima del Libro; che pensò a ripiego senza venire a condannar, per non accrescere le comuni nostre affezioni inforti negli animi nostri dalla pur troppo ragionevol condanna, che i Supremi Regnanti hanno fatto, e facendo vanno delle nostre persone; che il ripiego del Santo Padre fu di comandarvi a raccoglierne le copie tutte, e ridurle in cenere: onde di quel Libro scandalosissimo se ne annichilasse per fin la memoria. Dietro a tante cose, che già sapete, Padre Molto Rever., due ve n'hanno, una delle quali non so io, e l'altra credo che non sapiate voi. Io non so, se vi deste premura di ubbidire al Pontefice, inoltrando gli ordini opportuni, onde il Pontificio comando fosse adempiuto: nol so, io ripiglio, perchè a non far conto di quanto vogliono i Papi, allorchè voglion cosa, che non vada a nostro verso, siamo piuttosto facili; nè abbiain tanti scrupoli, per farcela a modo nostro. Se poi, mettendo a mano la monarchica vostra autorità, l'annientamento avete voi comandato di quel Libro, credo non sappiate, che al comando vostro non fu posto mente.

II. M. R. in Cristo Padre, ci andiam favorendo da per noi stessi l'estrema nostra rovina. Anche in oggi quel Libro va attorno; e so coll'ultima certezza, esser tra mano di un valente Clastrale Teologo; che una confutazione

7
zion ne preparà al misero avanzo dell'Ordine nostro vergognosissima molto: e sentomi il cuore in così fatta costernazione, che accelerata desidero la totale abolizion dell'Ordine, anzi che vedere questo nuovo spettacolo. Non farebbe gran male, che la Compagnia prevenisse l'altrui zelo, applicando qualcuno de' suoi Teologi a rinnegare l'autor di quel libro, sia il Piazza, sia il Gravina. La massima del nostro Gabinetto d'imporre al mondo, perchè ogni Gesuita passi per impeccabile, in oggi, Padre Molto Rever., non giuoca più. Anch'io, per anni varj fui Membro del Sinedrio; son pratico della Cifra; ma non occorre valersene di vantaggio, perchè oramai è intesa da tutti. Quanto a me farò quel che posso. Prendo in veduta due soli Corollarj, nei quali il nostro galantuom Gesuita raccoglie la sua dottrina sul conseguimento della Gloria del Paradiso. Autenticherò la faccenda coi detti dell'Autore. Farovvi sopra le mie riflessioni, che voi, Padre Molto Rever., maturerete coll'augustissima vostra mente, per giudicarle degne, o no dello spaccio. Tanto mi è paruto di fare, a indennità di quei pochi Gesuiti, che tuttavia rimangono: e altrettanto confido parlerà a voi, onde mantenere i pochi vassalli alla vostra agonizzante sovranità. Se no, vada il resto.

III. Nel secondo Corollario alla pagina 689. così parla il Confratello „ La nostra sentenza „ spiacer debbe agli Uomini rozzi; ma piacer „ deve ai Teologi (1). „ Sentenza nostra! il

A 4

Pa-

(1) *Sententiam nostram debere rudibus displicere, placere Theologis.*

Padre Gravina non è no rivestito della vostra autorità, Molto Rever. Padre, onde gli stia bene, di se stesso parlando, parlare col numero del più. Che adunque vuolsi dir egli? che la sentenza per lui insegnata è comune a tutta la Compagnia? Se voglia ciò in ragione di conseguenza, pensi egli a provarlo senza precipitar colle prove; ma se in ragione di antecedente, il Gravina impone qui troppo animosamente. Trattanto vediamo un poco che razza di sentenza sia mai quella, che ha l'obbligo di dispiacere agli Uomini rozzi. „ Il confesso con candidezza, scrive, che a primo „ aspetto la sentenza nostra offende gravemente i rozzi, come quella, da cui viene insegnato, che gli Etnici, i Maomettani, gli Eretici, Scismatici, Ebrei vanno in Paradiso a turme a turme (1). „ Degli insegnamenti tali e velenosi la Compagnia ne ha di molti, non possiamo negarlo; ma un pari a questo non emmi avvenuto per anche di leggerlo in veruno dei Scrittori di lei. Padre Molto Rever., io trascolo. San Paolo instrutto di una Teologia miglior della nostra protestava di se stesso così: (*Act. 24. 16.*) *In hoc & ipse Judeo sine offendiculo conscientiam haberet ad Deum, & ad homines semper.* Dice, che tutto ci sopportava di buona voglia (*1. Cor. 6. 9. 12.*) *ne quod offendiculum demus Evangelio*

(1) *Ingenue fateor, Rudibus primo aspectu sententiam nostram praeferre grave offendiculum; ut quae Etnicos, Mahometanos, Haereticos, Scismaticos, Haebros turmatim salutem assequi semperiternam doceat.*

lio Christi. Inculca ai Corinti: (*Ibid. cap. 10. 32.*) *sine offensione estote Judais, & Gentibus.* Torna a dir loro: (*2. Corinth. 6. 3.*) *Nemini dantes ullam offensionem sed nosmetipsos exhibeamus sicut Dei ministros in scientia in verbo veritatis.* Ma se per divina legge tu mai sempre disdetto il far cosa, che la coscienza del fratello gravemente offenda; e perchè, dove si conosca, e confessi per tale, sarà lecito l'insegnarla? Al Gravina però queste Apostoliche locuzioni non danno punto punto fastidio; che tutte, come a lui sembra, le previene in dicendo „ poter essere scandalosa la „ sua sentenza ai soli rozzi, non così ai Teo- „ logi (1) “. Padre Molto Rever., è chiaro, che le addizioni del Gravina al libro del Plazza non tendono che a rovesciare le massime Apostoliche. Non è da curarsi lo scandalo, che da ciò ne viene alla rozza gente? Dunque l' Apostolo in vano parlò quando disse: (*1. Corinth. 8. 10.*) *Si enim quis viderit eum, qui habet scientiam, in idolo recumbentem: nonne conscientia ejus, cum sit infirma, edificabitur ad manducandum idolosbyta? & peribit infirmus in tua scientia frater, propter quem Christus mortuus est? Sic autem peccantes in fratres, & percutientes conscientiam eorum infirmam, in Christum peccatis. Quapropter si esca scandalizat fratrem meum, non manducabo carnem in aeternum, ne fratrem meum scandalizem.*

IV. In Paradiso poi vanno a turme a turme gli Etnici, a turme a turme i Maomettani,

A 5

ni,

(1) Sed id offendiculo esse potest Rudibus, Theologis non item.

ni, e tutta quell'altra feccia di scellerati, che dice il Gravina? I buoni Cristiani, che fin qui hanno letto sull' Evangelio, (*Matth. 7. 14.*) che *lata porta, & spatiosa via est, qua ducit ad perditionem, & multi sunt qui intrant per eam. Quam angusta porta, & arcta via est qua ducit ad vitam; & pauci sunt, qui inveniunt eam!* dir conviene, che o nel leggere, o nell' intendere prendessero di grande abbaglio. Imperciocchè, se gli Etnici, Maomettani, Eretici, Scismatici, Ebrei non ritrovano solamente la via e la porta del Paradiso, ma *turmatim* vi vanno dentro; non è più la via di perdizione la larga, la spaziosa: ma sì bene quella della vita; nè quella, ma questa riceve i molti; e quindi non è più angusta, non più è stretta, dilatandola il Padre Gravina, per accogliere Etnici, Maomettani, Eretici, Scismatici, Ebrei, che entrano *turmatim*. Che sciocchezza finalmente, temere che spiaccia agli Uomini rozzi una sentenza, che insegna di andare in Paradiso con quella voga, con cui vanno gli Armenti al pascolo *turmatim*?

V. Comunque sia, „ offendere non può i „ Teologi, i quali, specialmente i più recen- „ ti, contro ai Giansenisti cospirando inse- „ gnano, oltre la fede esplicita avervi la im- „ plicita sufficiente alla eterna salute. Il sen- „ timento poi dei Teologi concorde su que- „ sta opinione, o sia dogma dal concorde sen- „ timento deriva dei Santi Padri, che unita- „ mente danno a sì fatta sentenza il loro vo- „ to; come può vedersi appresso il Ripalda. „ Ne lascio da parte degli altri; per la qual co- „ sa questo non è più che scandalo farisaico, e „ di

„ di gente pusilla (1)“ : Non possiamo chiamar in dubbio , Padre Molto Rever. , avervi dei Teologi fra i moderni , i quali in ciò , che concerne la Fede , scritto hanno alla peggior : e voi , così bene che io , li conoscete . Conoscete un Sanchez Tommato (*Sanch. lib. 2. sum. cap. 1. nu. 6. .*) , un Tamburino (*Tamb. 2. in Decalog. cap. 1. num. 8. , 9. , & 20* , un Castropalao (*Castrop. tom. 1. tract. 4. disp. 1. p. 2. n. 5. , & 7. .*) , un Moja (*Moj. p. 2. ad tract. 6. appen. disput. 5. qu. 2. .*) , un Azorio (*Azor. lib. 8. qu. 6. cap. 6. .*) , un Bufembao , un Sa , un Valquez , un Turriano , un Coninchio , e finalmente anche un Ripalda . Ma siccome da questi nostri Signori scritte furono le proposizioni quasi tutte dannate poi dal Pontefice Innocenzo XI. , delle quali è legittima prole la sentenza del Gravina rapporto alla Fede *implicita* sufficiente a mandare *turmatim* in Paradiso Idolatri , Turchi , Rinègati , e Giudei d'ogni fatta , un appoggio rieche pel Gravina affatto rovinoso il mendicare che fa ajuto da tai moderni . Gli menerei anche buona l'ar-

A 6

di-

(1) *Theologis non item , qui quasi conspiratione quadam docent , praesertim Juniores contra Jansenianos , ut vidimus in proxima appendice nostra probationis , prater explicitam extare fidem implicitam sufficientem ad sempiternam salutem . Concordia autem Theologorum in hac opinione , seu dogmate , a concordia derivatur Patrum Sanctorum , qui communi suffragio huic sententia subscribunt , ut videre est apud Ripaldum . Alios mitto : quare scandalum hoc pharisaicum est , & Pusillorum .*

dimentosa impostura di tradurre questa scandalosa sentenza per un concorde sentimento dei Teologi, di derivarla dal voto comune dei Santi Padri, e di chiamarla per fino un *dogma*: ma vostra Maestà Molto Rever. in oggi tocca con mano, che più non siamo al caso d'imporre. Coll' Evangelio *qui non crediderit condemnabitur* tutte le migliori Scuole coi Santi Padri dalle Scuole meglio intesi, che dal Ripalda, smentiscono l'impostura del Padre Gravina; e da buoni Cattolici insegnano con fermezza, che in ogni tempo fu sempre necessaria di necessità, che di mezzo si dice, la fede esplicita di Dio soprannatural autore, e remuneratore; che dietro la caduta dell'uman genere, tanto sotto la legge di natura, che di Mosè, potè bastare a tutti gli adulti la fede implicita in Gesù Cristo Riparatore; ma che, predicato a sufficienza il Sant' Evangelio, agli adulti tutti è necessaria per conseguir salute la fede esplicita dei misterj; perchè lo stato di Grazia, essendo il più perfetto, esige pur anco una notizia più perfetta de' misterj a lui proprj. *Dogma*, che i Turchi, e gli Ebrei vadano in Paradiso, e vadano *turmatim*! Chi può resistere? Gianfenista chi lo nega! Chi non p'ange a ripieghi sì disperati per valutare a vilipendio delle Apostoliche Dottrine i proprj divisamenti!

VI. E qui mi salta in capo di chiedere al Gravina: i Gianfenisti vanno in Paradiso, o no? se vadano (e sono contento, che non *turmatim*, ma pochi per volta) dunque, negando egli la fede implicita come sufficiente a salvarsi, non contravvengono a sentenza, che, secondo il Gravina, sia un *dogma*. Se voglia poi,

poi, che il Paradiso non sia per quei miserelli: ah tocca a voi, Eccelsissimo Padre, por mano a quell'onnipotente comando della santa Ubbidienza, e obbligarlo perchè vi dica, qual demerito si abbiano più degl'Idolatri dei Maomettani, degl'Eretici, e degl'Ebrei i poveri Gianfenisti, onde non eglino, ma coloro conseguir debbano la gloria del Paradiso? Gli comandate ancora, che studii, e impari che cosa sia lo scandalo farisaico, e de' Pufilli; poi, chè dà a conoscere di non averne in capo la sincera nozione. Oh, dirà egli, perchè non leggono sulla scrittura *fede implicita*, per questo avrassi a far conto di chi scandalizzasi al sentire, che ci ajutiamo con un po' di distinzione sul *qui non crediderit condemnabitur*? Così senza fallo il Gravina. Ma giusto così givasi ajutando anche Calvino, quando con testi chiarissimi di Scrittura l'urtavano i Cattolici allo insegnar che faceva, che la fede sola giustificava l'uomo empio: (*lib. 3. Instit. cap. II. num. 19.*) *Jam perspicit lector, quanta equitate sententiam nostram bodie Sophista cavillentur, quum dicimus, hominem sola fide justificari. Fide justificari hominem, quia toties in Scriptura occurrit, negare non audent; sed quum nusquam exprimitur sola, hanc adjectionem fieri non justinent..... Hic ingeniosum subterfugium habent, quod..... ineptissimum est.*

VII. Udite, Padre Generale, perchè lo scandalo, che mette nei rozzi la sentenza Graviniana, non più sia che Farisaico „: Im-
 „ perciocchè noi per verità ai soli Cristiani a-
 „ priamo il Cielo; e tutti furono, e sono,
 „ e saranno eletti Cristiani, come quelli che
 „ ajutati dalla Grazia di Cristo hanno salutar-
 „ men-

„mente operato, a loro venendo aperto l'ingressò alla salute dalla fede esplicita, o implicita. Quindi i salvati per via di fede implicita, e Cristiani, al nostro dire, occulti, in fatti son Cristiani, e di solo nome sono Etnici, Maomettani, Eretici, Scismatici, Ebrei, e perciò Cristiani, come parlano i Teologi, formali; nè Infedeli sono fuor solamente che materiali (1). ” Pur troppo dacchè nella Chiesa insorse la Compagnia, fummo noi sempre segnati per i prodighi dispensatori della Grazia di Dio, facendone di lei un assegno a chicchessia per quantunque scellerato, e nefando; come se questa non fosse no un dono gratuitamente compartito, ma una pensione debitamente pagata agli Uomini. E quei benedetti Agostiniani di Roma hanno nella Biblioteca Angelica un Archivio capace di far venire le vertigini, e le convulsioni anche a voi, Sire imperturbabile. A che dunque in emergenze per noi sì luttuose comparir qui il Teologo Gravina, a scuoprir di bel nuovo le nostre ignominie, e a rimettere in vista le
no-

(1) *Revera enim nos unis Christianis Calumnia patrefacimus, & omnes electi Christiani & fuerunt, & sunt, & erunt, ut qui gratia Christi adjuti salutanter operati sunt, fide vel explicita, vel implicita Christi eis adirum referante ad salutem. Quare qui fide salvi sunt implicita, & Christiani a nobis occulti dicuntur, re Christiani sunt; nomine tenus Etnici, Mahometani, Hæretici, Schismatici sunt; & Hebraei: atque adeo Christiani, ut Theologi loquuntur, formales; Infideles, materiales.*

nostre vergogne? Dirò bene, che l'*omnes Christiani fuere, ut qui gratia Christi adjuti* (maniera di favellare, che da buoni Teologi si vuol Pellagiana) *salutanter operati sunt* è un erroraccio tutto suo: conciossiachè noi Gesuiti facciamo sì comune a tutti la Grazia *sufficiente*, colla quale possiam operare; non mai la *efficace*, colla quale operiamo. Ma la peggiore si è quella nuova stravagantissima foggia di Predestinazione, che oltre alla di già insegnata dall'Arduino, e Berruyer, il Gravina qui stabilisce, senza rispetto veruno alla chiarissima parola di Dio, predicata su questo punto da Paolo: che può volersi mai di vantaggio a definire, che anche il nostro *Consuccio* fu eletto Cristiano, e che fede *implicita* non gli mancò a metterlo in Paradiso? Non è molto, che uno dei nostri Gesuiti ebbe la sfrontatezza di dire a Personaggio di conto, che un'Eresia i Gesuiti l'hanno sempre in saccoccia, per valersene alle occorrenze: e il Mondo è tratto con facilità a crederlo, al vedere, che con tanta facilità ne abbiamo su i labbri, e sulla penna. Teniancele almeno in cuore: e se Gravina tutte voglia le Sette tanti Cristiani occulti, della Setta nostra ne faccia almeno tanti Eretici occulti. Così farà finito lo scandalo universale, finita la universale commozione de' Popoli contro al nostro Ceto; e faremo noi meglio il fatto nostro.

VIII. Piango, Sovrano P. M. R. in Cristo; nel dirvi tai cose; perchè già da un tempo avverate conobbi le predizioni di un Melchior Cano Religioso, e Prelato di gran lume dell'Ordine veramente illustre, e alla Chiesa glorioso dei Predicatori, di un Borgia Santo Generale

della Compagnia, di un Carlo Borromeo Santo Arcivescovo, e Cardinal della Chiesa. Questi magnifici, gloriosissimi Personaggi hanno detto; e ai loro detti l'esito corrisponde con senora pubblicità. Ci riuscì una volta d'imporre al Mondo, spacciando il nostro Istituto per una Congregazione d'Uomini nati al sostegno della Chiesa. Il Lupo era già smascherato quanto bastava, senza che venisse il Gravina a farci comparire per quelli, che facciamo di tutto per sovvertirla, e screditarla. Non è egli vero? E come, se abbiassi a badare ai dogmi del Gravina, potranno i Cattolici provarla visibile contro ai Protestanti? Questi Cristiani Atei, Maomettani, Eretici, Scismatici, Ebrei, Cristiani tutti per *implicita* fede *occulti* son nella Chiesa, o fuori di essa? Se fuori, è una spaccata Eresia il volerli salvi, perchè fuor della Chiesa Cattolico-Romana non può darfi salute. *Habere jam non potest Deum Patrem, qui Ecclesiam non habet Matrem*, dice San Cipriano; e ripete: (*De Unit. Eccl. pag. 180. Epist. 62. ad Pompon.*) *Neque vivere foris possunt, cum Dominus Dei una sit, & nemini salus esse, nisi in Ecclesia possit.* Ufo di questo linguaggio de' Padri, perchè in appresso non vuol essere mai più uno di que' Gesuiti, che traggono Eresie dalla saccoccia; ma un sincero, e Cattolico-dogmatista da intendermela con Domeneddio, e la sua Tradizione. Se poi quegli Atei, Turchi, ed Ebrei Cristiani son nella Chiesa, o che *occulti* dal Gravina son detti, perchè vivono nei loro errori, simulando la Cattolica Religione; e allora non sono che Membra imperfette della Chiesa, nè la Chiesa comparisce in esso loro visibile che imperfettamente; tanto che San-

to

to Agostino li considerò come alla Chiesa non appartenenti (*lib. 4. de Bap. contra Donatist. c. 16.*) *si quisquam idem sentiat quod ille* (Photinus) *& esse noverit hæresim ab unitate Catholica separatam ubi hoc docetur & discitur, sed alicujus secularis amelumenti causa in Catholica unitate baptizari voluerit, vel in ea baptizatus propter hoc exire inde maluerit, non solum separatus habendus est, verum etiam tanto sceleratius, quanto magis errori hæresis, & divisioni unitatis fallaciam adjungit*: o che occulti li vuole appunto per la occulta lor fede *implicita*; onde non danno mai segno esteriore di credenza Cattolica: e in caso tale saranno Membra della Chiesa visibili, com'è uopo che sieno, per godere del Paradiso? Affè di Dio, se Gravina non fa loro un Paradiso a parte, quello de' Santi non è certamente per loro.

IX. Frattanto eccoci cancellata una di quelle note, da cui la Teologia Cristiana sempre provò la veracità della Chiesa contro ai pretesi Riformatori. Piaccia a Dio, Padre mio Generale, che l'insegnamento del Gravina, ripiantando la massima di quell'altro scelleratissimo rinnegato Gesuita Marcantonio de Dominis, che nel Libro della Repubblica Ecclesiastica ec. (*lib. 7. cap. 10.*) distinse la Chiesa presuntiva dalla verace, non collochi questi Atei, ed Ebrei Cristiani nella Chiesa presuntiva. Ad ogni modo tutta razza d'Infedeli saranno salvi, perchè *salutanter operati sunt, re Cbristiani sunt, Cbristiani formales sunt, nomine tenus* solamente *Ethnici, Mabometani, Hæretici, Schismatici sunt, & Habrei*. Or giungo a capire, che dir si volesse quel Gesuita, che affermò, noi aver sempre una Eresia in sacco; e rilevo adesso
la

la tanta premura del mio Padre Maestro di Carissimato, quando insisteva di farmi ben sempre tutto a tutti, per conseguire il fin che si vuole. Fissata la massima, che il Paradiso è per costoro; che ognuno di essi può dir sicuro, e franco: *Re son Cristiano, e soltanto nomine tenus* Infedele; sono più che abbastanza convinto, che a misura del suo bisogno qualunque Gesuita abbia detto fin qui, e dirà in avanti a tutta serena coscienza: *Ethnici sunt, & ego; Mabometani sunt, & ego; Heretici sunt, & ego; Schismatici sunt, & ego; Hebraei sunt, & ego;* a condizione però, che queste metamorfosi si spaccino sempre *ad maiorem Dei gloriam*.

X. Che se di saper vi caleffe, Padre Generale, come venga la Chiesa a sortire di questi occulti figliuoli, il Gravina lo vi dice con un parlar tutto sacro. “Ma in che modo può a-
 „ vere la Chiesa più, e più di questi figliuoli
 „ occulti? Risponderò coll'Ecclesiastico: Non
 „ ricercare cosa, che forpassi il tuo intendi-
 „ mento, nè investigare oltre alla debolezza
 „ tua.... non esser curioso in molte opere di
 „ lui..... Ti guarda, dice il Saggio: chi
 „ troppo s'inoltra nello scrutinio della Mae-
 „ stà, rimarrà oppresso dalla gloria. Quando
 „ dico queste cose, vi dico un mistero proba-
 „ bilissimo, ma oscuro: e la oscurità è tutta
 „ propria de' misterj, fra' quali la Predesti-
 „ nazione occupa il primo luogo (1)”. Che
 cam-

(1) *At quomodo plures ex istiusmodi Filiis occultis sortiri potest Ecclesia? Cum Ecclesiastico repo-*

cambiamento di scena è mai questo nel Padre Gravina! E non ha egli nella scuola della Compagnia imparato a filosofare con cento arzigogoli su gli oggetti più arcani della Teologia? Dove trattasi della Scienza di Dio, de' Decreti della sua Volontà, della economia, e forza della sua Grazia, non siam già usi a rimetterci con tanta docilità ai consigli reconditi del Signore; ma andiam giuocando di cervello il più che per noi si possa, affin d'intrigare i nostri Avversarij, e volgendo le Scritture, e rivolgendole per via di filosofismo come a noi piace, mai non cedere alla ragione. E qui mostrasi Gravina così divoto, umile, e sommesso! *Altiora te ne quæsieris*. Anzi con abuso enorme del parlar sacro infinocchia la scandalosa sua Sentenza nelle parole dell'Apostolo: *Dum hæc dico, mysterium vobis dico probabile quam maxime*; come se dell'Apostolo fosse quell'assurdissima sentenza. Volete ch'io vi dica dove stava meglio l'avere ricorso a que' testimonj divini? Udite: ha Iddio permesso già da gran tempo, che i Gesuiti, accesi dalle loro passioni, rinunziassero, avidi troppo del Regno di questo Mondo, al Regno di Cri-

Cri-

reponam: Altiora te ne quæsieris, & fortiora te ne scrutatus fueris.... & in pluribus operibus ne fueris curiosus.... Cave, monet in loco sapiens, qui scrutator est majestatis, opprimetur a gloria.... Dum hæc dico, mysterium vobis dico probabile quam maxime ex superioribus, sed obscurum: obscuritas autem sua propria est mysteriorum, inter qua non ultimus habes mysterium Prædestinationis.

Cristo. E perchè? *Altiora te ne quæsieris, & fortiora te ne scrutatus fueris.* Ha permesso, che Autori divenuti di micidiali Dottrine, infestassero la Repubblica d'insegnamenti favorevoli al viver libero, corrompessero il buon costume: che col bugiardo titolo di dilatare la Gloria di Dio colla predicazione dell'Evangelio, si trasferissero di là da' monti, di là dai mari a usurpare Province, e Regni; a dar nuove Leggi politiche ai Popoli, a farne tanti Schiavi, a militare contro ai legittimi Sovrani, a spargere il sangue delle usurpate Popolazioni, a insidiar alla vita de' Monarchi, a intronizzar un lor Confratello, e vivere indipendenti. E perchè? *In pluribus operibus ne fueris curiosus.* Ha voluto, che si smascherasse la ipocrisia; che si tagliassero le gambe all'impostura; che a luminoso giorno comparisse la verità. E perchè? *Qui scrutator est Majestatis, opprimetur a gloria.* Questi sì, M. R. in Cristo Padre, sono gli oggetti, a' quali i Gesuiti tutti quanti hanno confusi, e dolenti ad abbassar la cervice, recata in addietro con troppo fasto, e alterezza; e a me, meglio che al Gravina, stanno le parole di Paolo: *dum hac dico, mysterium vobis dico.* Ma che mistero? mistero d'iniquità, che sul fronte d'affai Gesuiti ha impresso un certo carattere di riprovazione, e d'ignominia, onde rei convinti banditi si veggono da tutti oramai i più vasti Dominj, abborriti da tutti i Saggi, rigettati da tutte le spiagge. Quanto a me adoro i segreti Configli di Dio, e la segreta ragione della sua Giustizia; ma non lascerò mai di abborrire quel mistero nefando, che nel nostro Sinedrio sta nascosto. Torniamo al Padre Gravina.

XI. Vantaggio grande alla surriferita Dot-
trina ei studia di procacciare coll'Autore dell'
 Orazione intorno a quelli, che morirono nel-
 la Fede: quindi scrive il Gravina: " Pienderò
 „ ad imprestito le parole dell'Autore della O-
 „ razione; che coloro, i quali andarono via di
 „ questa vita colla Fede, sono ajutati dalle
 „ Messe, e dai Sacrifizj de' Vivi: la qual
 „ Orazione leggesi fra le Opere del Damasceno.
 „ In quest'Orazione adunque, celebrata
 „ per molto isquisito modo la Divina Miseri-
 „ cordia, e la Fede *implicita*, col di cui ajuto
 „ si aprono le porte del Cielo ai Fedeli, co-
 „ me abbiain detto, *occulti*, manda all'aria
 „ ogni difficoltà, e previene il detto scandalo
 „ Farisaico, e de' Pusilli.... E perchè molto
 „ riesce vantaggiosa alla sentenza nostra la sur-
 „ riferita Orazione, do avviso, che dai Cri-
 „ tici veramente non vuolsi del Damasceno.
 „ Tuttavia la pregiano in sommo così i Greci,
 „ che i Latini. Testimonianza ne fanno il
 „ Venerabile Bellarmino, e il celebre Editore
 „ delle Opere del Damasceno il R. P. Mi-
 „ chele Lanquien dell'inclito Ordine de' Pre-
 „ dicatori. Ora il Bellarmino, benchè dica
 „ aver dello scrupolo a giudicarla del Damasceno,
 „ con tutto ciò, a dispetto di questo scrupolo,
 „ nella Controversia del Purgatorio si
 „ vale di quest'Orazione, e la conta per un'
 „ Opera di qualcuno de' Padri Greci. Il Pa-
 „ dre Lanquien poi, con tutto che nell'ammo-
 „ nizione circa quest'Orazione per cagioni mol-
 „ te la rifiuti come cosa del Damasceno; ap-
 „ poggiato non per tanto a grave autorità te-
 „ stifica, che ogni anno viene recitata nelle
 „ Chiese dai Greci Cattolici nel Sabbatho del
 „ Car-

„Carnevale, in cui fanno la Commemorazion de' Defunti." (1)

XII. Che sforzi disordinati non vedete qui, o Padre Generale, in questo vostro Figliuolo,
per

(1) *Propterea mutuabor verba Auctoris Orationis: Quod ii, qui cum fide ex hac vita excesserunt, vivorum Missis, & Sacrificiis juvantur: quæ Oratio legitur inter Damasceni Opera. In hac igitur Oratione, exquisitissime divina misericordia celebrata, & Fide implicita: cujus ope Fidelibus (ut diximus) occultis Cælorum portæ patefiunt; ad occupandum præfatum Pbarisaicorum, rudiumque Pusillorum scandalum, sic difficultatem antevertit.....*

Et quoniam maxime lucrosa est sententia nostræ præfata Oratio, adverto, utique eam adjudicari a criticis S. Damasceno: tamen ea magno in prætio est vel apud Latinos, vel apud Græcos. Testor Ven. Bellarminum, & celebrem Editorem Operum S. Damasceni R. P. Michaelem Lanquien ex inclyto Ordine Prædicatorum: Jam vero Bellarminus, licet ajat: Orationem banc ipsi injicere scrupulum, ne eam S. Damasceno adjudicet: ipse tamen, invito hoc scrupulo, evulgans Tomum primum suarum Controversiarum, in Controversia de Purgatorio utitur testimonio hujus ejusdem Orationis, cujus Auctorem annumerat Patribus Græcis. Lanquien autem, licet in admonitione de hac Oratione multis de causis eam abjudicet S. Damasceno; testatur tamen, gravi auctoritate nifus, Orationem banc recitari quotannis in Ecclesiis a Græcis Catholicis Sabbato carnis privii: quo Commemorationem faciunt Defunctorum.

per tener su una scandalosa dottrina! Senza ricorrere a cose dubbie, e fare delle violenze a noi stessi per crederle vere, impariamo dal Simbolo, sia o no di S. Atanasio, ricevuto certamente dalla Chiesa Universale, nel qual Simbolo con distinzione, e chiarezza si contano gli Articoli della nostra Credenza, impariam, dico, che *hec est Fides Catholica, quam nisi quisque fideliter, firmiterque crediderit, salvus esse non poterit*; e dal Concilio di Trento: (*Sess. 6.*) *disponuntur autem ad ipsam justitiam, dum excitati Divina Gratia, & adjuti, fidem ex auditu concipientes libere moventur in Deum, credentes vera esse quae divinitus revelata, & promissa sunt, atque illud in primis a Deo justificari impium per Gratiam ejus, per redemptionem, quae est in Christo Jesu.* Perchè adunque riescono al Gravina così saporiti questi Fedeli occulti, e di Fede implicita: *Fide implicita, cujus ope Fidelibus (ut diximus) occultis Caelorum porta patefunt?* Volete, che vi scuopra un timore, che m'inforge nell'animo? A dirvela, io temo forte, che per tai Fedeli non venga il Mondo a sospettare que' tanti Gesuiti occulti, che sotto a varie divise all'ubbidienza vostra si trovano obbligati con voto. Per dare il Paradiso a questi, dirà il Mondo, che il Gravina ha scritto: e il Mondo, che assicurati vede del Paradiso coloro, che instrutti sono a potere nelle occorrenze lecitamente farla da Atei, da Maomettani, da Eretici, da Scismatici, da Ebrei, a che strepitose risoluzioni non vorrà metter mano, affine di rintracciarli; e discopertili, liberare da questi Fedeli occulti la Civil Società? In poche parole, il Mondo è persuaso, che Gravina, di concerto con voi, parli non
de'

dei Fedeli a Dio; e alla Chiesa; ma a Vostra Paternità M. R., e alle cabale del nostro Sinedrio. Saggio autentico di ciò, che dico, sia l'ultimo Arresto del Parlamento di Parigi, che sotto il 9. Maggio del corrente anno 1767. intimò pubblico bando da tutta la Monarchia di Francia a quegli Exgesuiti, che ritrovavansi tuttavia nel Regno; e richiamò tutte le Lettere figliali di Vostra Paternità Molto Rever., che in mano mai fossero di questi, e di quegli. Possiamo fare quel che vogliamo, Potentissimo Padre, ma le cose nostre ite sono all'eccesso per modo, che non avvi manto, il qual arrivi a nasconderle.

XII. Ci vuol altro, che l'Orazione voluta del Damasceno, per mettere al sicuro questi occulti Fedeli. Il dottissimo Lione Allazio (*Diff. 2. de lib. Ecclesiast. Grac.*) non vi riconosce nè stile, nè allocuzione, nè ingegno, nè vena, che propria sia di quel Greco sapientissimo Padre. Nè al Padre Lanquien piace la incostanza del Combefizio, che una volta fu del parere dell' Allazio; e poscia nella Biblioteca Concionatoria dei Padri non mostrossi difficile a crederla del Damasceno: *Verum*, così il Padre Lanquien, *re diligenter examinata, perpensis utriusque partis monumentis, Leonis mihi sententiam, qua prima Combefisii fuit, magis arridere fateor, quam & propugno in singulari, prolixiorique dissertatione, de precibus fundendis pro Defunctis secundum doctrinam Ecclesie Orientalis. Hic solum dicam, nullibi me Damasceni mei loquelam hoc in sermone agnoscere.* Di fatto di un Damasceno si possono volere quei tanti versi Jambi barbari, e dissonanti al maggior segno! Di un Damasceno le favole dell'anima di Falconilla e
Tra-

Traiano liberati dall'Inferno; come narrasi in quell'Orazione! che fa, avernela in conto di cosa propria del Damasceno la dabbenaggine di alcuni Greci? Sulla liberazion di Traiano, e Falconilla videro di poterli ajutare anch'egli-no; e la liberazione pur fingere di Teofilo Imperatore; per la qual cosa, a sostenere la finzion con decoro, ebbero a caro, che quell'Orazione fosse a un autorevole loro Padre attribuita. Il Lanquien poscia attesta, recitarsi nelle Chiese Greche *gravi auctoritate nesus*? Non è vero. Neppur di un solo ci produce l'autorità; ma li secco secco dice: *Orationem hanc quotannis Græci in Ecclesiis recitant Sabato carnis privi*. E questo recitarla, che fanno, tanto autorizza le fandonie in essa contenute, quanto è il fatto di Marcellino Papa nel Concilio di Sinuesa, e il Battesimo di Costantino nel bagno di sangue; e altri non pochi racconti già conosciuti apocrifi, restano autenticati dal recitarli che fanno i Sacerdoti ogni anno nelle Lezioni del Breviario.

XIV. Il Bellarmino, agitato alquanto dalle favolette innestate in quell'Orazione, si mostra difficile a pensarla anch'egli del Damasceno, di cui il Gravina la vuole: (*De Script. Ecclesiast.*) Tuttavia conchiude: „ma può esser fere, che il Santo, dotto per altro, e prudente, credesse alla buona cotai racconti; nè fosse molto premuroso di rintracciarne la verità „ (1). Non è questo, o Padre Molto

(1) *Sed fieri potest, ut S. Joannes Damascenus, quamvis aliqui doctus, & prudens, istis*
nar-

no Rever., un taccone peggior del buco? E il Gravina nol conosce? nol vede? nol palpa? Il Damasceno è dotto, è prudente, e insieme pigro, e indolente a rilevare la verità di fatti opposti alle chiare enunciazioni della Scrittura! (*Isaia* 33. v. 14.) Sia pur quantunque si voglia venerabile il Bellarmino. Con tutta la venerazione, che ho di lui, nè io, nè altro Gesuita dovrà venerare giammai un sentimento al Damasceno niente onorevole, com'egli è questo. Comunque sia, anche Bellarmino viene a confessare con ciò, che quella Orazione in più d'una cosa manca di verità; perchè adunque il Gravina vuol calcolarla sul detto del Bellarmino? Oh *ipse tamen in Controversia de Purgatorio usitur testimonio hujus ejusdem Orationis*. Va bene; ma il valersene, dopo che già mostrò di non averla per cosa buona, non riesce un capriccio stravagantissimo. Dirò ancora, che dopo la indubitata copiosa testimonianza di Padri Greci prodotti dal Bellarmino a provare la esistenza del Purgatorio, nè gli dà, nè gli toglie l'accennare appena in una mezza linea, senza allegare nemmeno un testo, quella Orazione del Damasceno... Quindi considerolla per un di più, che niente niente faceva di pregiudizio alla Controversia; benchè vedesse, che non era per essere ricevuta da buoni Critici...

XV. Anche il Gravina conobbe il precipitoso assurdo discendente dalla sua dottrina, e obbiettoselo così: „ Ma, dice l'avversario, se
 „ la

narrationibus facile fidem habuerit, neque de veritate eorum investiganda sollicitus fuerit.

„ la faccenda va a questo modo; tutti si salve-
 „ ranno, nè saravvi alcuno, che declini dal-
 „ la salute (1) „. La proposta difficoltà è un
 laccio alla gola del Gravina sì stretto, che nel
 rispondere tutto s'increspa, straluna, e tira l'
 ultimo fiato. Uditene, Padre Molto Rever.,
 la risposta: „ piaccia a Dio, che così addivenga:
 „ imperciocchè questo stesso e desidera arden-
 „ temente, e vuole, e cerca, e addimanda, e
 „ di questo gode, e si compiace quel Signore
 „ più sublime di ogni bontà, che nessuno sca-
 „ da dalle sue beneficenze . . . Questo per tan-
 „ to hai da ripensar teco stesso chiunque tu sia,
 „ che intorno alle cose da noi dette sei di ani-
 „ mo tuttavia dubbioso „ (2). A questo mo-
 do di far risposta, che hanno mai da dire di noi
 i Teologi? Non cercasi qui, se abbia, o non
 abbia il Signore volontà di salvare tutti; ma
 se vadin salvi e Idolatri, e Maomettani, ed
 Eretici, e Scismatici, ed Ebrei. Se tutti que-
 sti sieno re Cristiani per quella fede implicita,
 che fornisce loro il Gravina. Questo è ciò, che
 traesi in oggetto. Nè fa al proposito una rispo-
 sta regolata su i sistemi delle nostre Scuole
 contrastati da tutte le altre. Il Gravina qui
 sen-

(1) *At inquit adversarius: si res ita se ha-*
bet, omnes salutem consequentur, nec quisquam e-
rit, qui ab ea aberret

(2) *Utinam ita contingat: hoc enim ipsum &*
sinit, & vult, & querit, & expetit; atque in
hoc gaudet, & oblectatur ille bonitate omni su-
blimior Dominus, ut ne quis divinis ipsius benefi-
ciis excidat Hoc itaque tecum reputa, quis-
quis es, qui de iis, quae a nobis dicta sunt, an-
cipitis animi es.

senza fallo parla della volontà di Dio,, che *antecedente* per noi si chiama, diretta dalla nostra adorata *scienza di mezzo*. Oh pensate, se i buoni Teologi tacer vogliono a queste invenzioni di Semipelagianismo. Gravina in somma tutto acconsente al suo avversario; ma non si azzarda a dirglielo con libertà, e schiettezza; perchè, trattandosi di Fedeli occulti, assi anche a volere la salute loro occultamente.

XVI. Dietro il secondo Corollario viene via col terzo, facendo intendere, che „ la nostra „ sentenza spiacer debbe agl' invidiosi della nostra salute, ma piacere a quelli, che la desiderano, e la promovono „ (1). Quanto ai primi è una verità non soggetta a principio di dubbio: e il Teologo Gravina si fa, in provandola con poco, un onor immortale. Non riesce del pari quanto ai secondi. Imperciocchè può ella mai piacere ai solleciti della nostra salute un'opinione, la quale tende a mantenere ogni Settario nella sua Religione, e la Cattolica rendendo loro indifferente, gli avverte dall' abbracciarla? Ora non so con che cuore possa egli conchiudere: „ I secondi trionferanno di giubbilo; „ dove a questi della propria altrettanto che dell' altrui salute premurosi annunciamo: non abbiate paura: che maggiore è il numero di quelli, che sono con noi, che degli altri, i quali son con coloro „ (2). O questo egli è un

(1) *Sententiam nostram debere Invidis nostra salutis displicere, placere ejusdem studiosis.*

(2) *Secundi triumphabunt gaudio, ubi bis de sua, alienaque salute sollicitis, annuntiamus hac Controversia: nolite timere: plures enim nobiscum sunt, quam cum illis.*

un parlare molto moltissimo figurato , Padre Generale. Noi Gesuiti professiamo l'Apostolato, e correndo golfi, correndo mari, ci trasportiamo fra Idolatri, Turchi, Scismatici, Eretici, Ebrei a vedere, se ci venisse mai fatto di scoprire in costoro un poco di fede *implicita*. Dappertutto adunque ritroviam de' devoti, che ci accompagnano nel ministero, e ne ritroviamo di molti; perchè, come dice il Gravina, *Plures nobiscum sunt*. Ma questi sarebbero mai quei Gesuiti, torno a dire, *occulti*, da voi colla giurata Ubbidienza alle nostre massime instituiti, dei quali il mondo è persuaso? *Plures nobiscum sunt* nella China, che infestano quegli altri pochi, che si oppongono ai Riti Mallabarici. *Plures nobiscum sunt* (si sospetta che Gravina, scrivendo, così intendesse) in Lisbona, in Parigi, in Madrid. Quindi sarà facile, di sollevare una sedizione, e togliere di vita quei Monarchi. *Plures nobiscum sunt* di Artigiani Europei da noi sotto la divisa di Gesuiti trasferiti nel Paraguay a lavorare Bombe, Cannoni, Archibugi, a piantar Fortezze, e Presidj. E chi avrà sufficiente armata da sturbare colà il nostro Impero? *Plures nobiscum sunt* nei Collegi Civili, nei Tribunali, nelle Congregazioni, nelle Case dei Grandi; per la qual cosa *nolite, nolite timere* nostri fedeli *occulti*: recatevi in collo la Medaglia fatta coniare in Roma dopo lo strepitoso fatto di Lisbona. All'intorno di essa leggerete queste Sacre parole: *Non timebimus dum turbabitur terra*. E' questa, lasciatemi dir così, un' ingiarmatura, che vi fa invulnerabili. E la dottrina del mio Paradiso ve la presenta col *nolite, nolite timere*.

XVII. La situazione deplorabile degl'interessi
del

della Compagnia, M. R. in Cristo Padre, induce il mondo a pensarla per questo modo, leggendo in Gravina questa razza d'insegnamenti. : No no, in vece del *plures nobiscum sunt*, io mi dichiaro coll' Evangelio, che *multi sunt vocati, pauci vero electi*. La strada battuta dal Teologo Gravina è larga assai, e spaziosa: e fu questa non può negarsi, che camminino molti; ma è strada di perdizione. E in quell'altra di salute, che è angusta, e stretta, *pauci intrant*. Padre Generale, io penso così. Siate sollecito a impegnare qualche altro Teologo a pensare altrettanto, per condannare, o almeno far mostra di condannare la sentenza di Gravina. Se no, lo faranno altri di altro ceto con estremo disonore del nostro. Voi potete fare; altro non posso io che dire, che pregare; quindi ho detto a voi; e prego a Dio: *Spiritus Sancti gratia illuminet sensus, & corda nostra*.

Di V. P. M. R.

Umiliss. Devotiss. Obligat. Figlio
N. N.

A V V I S O.

VA sotto al Torchio un Libro, che porta il titolo seguente : *Delle Filiazioni Gesuitiche, o sia i Gesuiti occulti*: Opera, nella quale ad un celebre Ministro di Stato si dimostra con evidenza aggregarsi al Corpo Gesuitico qualunque grado di Persone, che danno tutto quel che hanno, e quel che sono con occulta giurata soggezione al P. Generale della Compagnia di Gesù; e da ciò proviene le indisposizioni degli animi verso le rivoluzioni de' Principi contro i medesimi; e nel fine un frammento di discorso relativo alla materia.

100-443887-100

[illegible]

